

Everything Passes Except the Past Digital Festival

Programma del Festival online
17 ottobre 2020, h.11-18.30

11:00: Introduzione a cura delle organizzatrici Alonia Elizalde, Irene Calderoni, Jana J. Haeckel

11.15: Discorso di apertura di Bénédicte Savoy

Amnesia. 40 anni di dibattito sul patrimonio culturale africano nei musei europei

Bénédicte Savoy affronterà un capitolo poco conosciuto della storia europea: già quarant'anni fa l'Europa affrontava la questione relativa alla restituzione delle collezioni coloniali all'Africa, ma le trattative non portarono alcun risultato. Il discorso è stato dimenticato, o meglio: si è fatto in modo che si dimenticasse con successo. Questa è una delle lezioni più importanti apprese dal dibattito sulla restituzione in Europa negli ultimi tre anni. Non solo a Parigi e a Berlino, ma anche a Lagos, a Dakar e a Nairobi, sono conservati documenti in archivi amministrativi, archivi stampa e lasciti che testimoniano che il dibattito sulle collezioni coloniali nei musei europei si è già svolto in passato, raggiungendo il suo apice tra il 1978 e il 1982.

12:00: Nuove pratiche museali: etica e politiche della restituzione

Bénédicte Savoy, Didier Houénou, Christian Greco, moderato da Ayoko Mensah

Sono trascorsi quasi tre anni dall'annuncio del Presidente Macron a Ouagadougou. In quell'occasione, la Francia si è proposta di creare, da lì a cinque anni, le condizioni per procedere a "restituzioni temporanee o definitive del patrimonio africano in Africa". Un anno dopo, nel mese di novembre 2018, Bénédicte Savoy e Felwine Sarr hanno presentato al Presidente Macron il loro Report sulla Restituzione del Patrimonio africano. In esso, i due studiosi hanno sottolineato la priorità storica della questione, formulando indicazioni concrete e sollecitando una "nuova etica relazionale" tra Europa e Africa. Da allora, sono scaturite diverse reazioni e strategie da parte dei musei europei interessati. Sono stati fatti molti discorsi, ma solo una piccola parte di essi ha portato ad azioni concrete di restituzione. Questa discussione/il panel si propone da un lato di analizzare le maggiori problematiche emerse da questo lavoro, dall'altro di vedere in che modo il successo delle restituzioni può guidare e ispirare gli altri.

14:30: Museologia critica: prospettive artistiche e curatoriali alle collezioni coloniali

Carolina Orsini, Simona Berhe, Bianca Baldi, Grace Ndiritu

La discussione verterà sul tema della "vergogna" in relazione al modo in cui i musei affrontano le questioni coloniali, e sul pericolo della nostalgia quando si espongono oggetti coloniali. Alcune delle domande da porsi sono: c'è un modo etico di esporre oggetti coloniali? Come possiamo collaborare con artisti e comunità della diaspora per sviluppare un lavoro curatoriale critico nei musei?

16.00: Un patrimonio difficile: ripensare le rappresentazioni del passato coloniale italiano

Angelica Pesarini, Rosa Anna Di Lella, Alessandra Ferrini, moderato da Liliana Ellena

Nel contesto italiano il passato coloniale è il terreno di continui slittamenti attraverso cui il rapporto tra colonialità, storia e identità culturale italiana è reso invisibile e neutralizzato nel dibattito pubblico. A partire dal confronto attorno a esperienze di ricerca, progetti museografici e pratiche artistiche il panel/sessione/dialogo si propone di riflettere sulla necessità di ripensare radicalmente il colonialismo italiano e i modi in cui la sua impronta continua ad abitare le dinamiche del presente.

17:30: Tutte le statue devono crollare? Conflitti e iconoclastia nello spazio pubblico

Partecipanti: Daniela Ortiz, Yann Le Gall – Berlin Postkolonial e.V., moderato da Tania Adam

Se poniamo la domanda 'Tutte le statue devono cadere?' a Daniela Ortiz e Yann Le Gall, che partecipano a questo panel, sicuramente risponderanno affermativamente e senza indugi o condizioni all'atto di vandalizzare o abbattere le statue. Ma si tratta di una domanda difficile: non solo perché evidenzia il desiderio di chi ritiene che le statue raffiguranti uomini che si sono macchiati di crimini di schiavismo o colonialismo dovrebbero essere rimosse dalla sfera pubblica, in un gesto iconoclasta di riparazione storica; ma anche perché tale desiderio è in diretta opposizione a quelli degli eredi di queste tradizioni coloniali, che sono anche coloro che detengono il potere e controllano le istituzioni. Inoltre questo conflitto, che si è spostato dall'accademia ad altre sfere, si sta dispiegando all'interno di un dibattito pubblico essenzialmente emotivo e teso, in cui coloro che chiedono revisione e riparazione vengono accusati di voler "cancellare la storia". Ma hanno capito che la battaglia è contro il revisionismo storico secondo la prospettiva bianca e occidentale? Dopo l'omicidio di George Floyd e l'innescarsi a livello mondiale di un'ondata antirazzista e iconoclasta contro le figure che in occidente sostengono l'ordine coloniale e ne promuovono l'idea di modernità, il dibattito pubblico si è intensificato al punto tale da arrivare a criminalizzare e minacciare gli attivisti che difendono posizioni iconoclaste. Da questi eventi possono emergere quindi altre domande: siamo arrivati a un punto di svolta? Chi ha il diritto di reclamare una revisione della storia? Cosa possiamo fare davanti alla violenza a cui gli attivisti sono sottoposti?

BIOGRAFIE DELLE RELATRICI E DEI RELATORI

Bénédicte Savoy è docente di Storia dell'arte moderna all'Università tecnica di Berlino e titolare della cattedra internazionale di Storia culturale del patrimonio artistico in Europa del XVIII e XX secolo al Collège de France di Parigi. La sua ricerca è incentrata principalmente sul trasferimento illecito di opere d'arte in tempo di guerra e in epoca coloniale. È una voce di spicco negli attuali dibattiti sulla storia del collezionismo in epoca imperiale e coloniale e sulle questioni relative alla restituzione del patrimonio artistico ai paesi di origine. Ha fatto parte di numerose commissioni, tra cui il Comitato scientifico per la candidatura dei siti tedeschi alla lista dei patrimoni Unesco (2013-2014), il Conseil scientifique du Musée du Louvre (2015-presente) e la German Lost Art Foundation (2015-presente).

Didier Houénoudé è docente di Storia dell'arte all'Università Abomey-Calavi in Benin. Si occupa di arte contemporanea africana, questioni patrimoniali, urbanistica e sviluppo delle città africane. È stato vicedirettore del dipartimento di Storia e Archeologia della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Abomey-Calavi, consigliere del Ministro della Cultura del Benin e direttore del Patrimonio culturale del Benin, responsabile della gestione del patrimonio e dei musei. Attualmente, Didier Houénoudé è direttore dell'Istituto nazionale di arte, archeologia e professioni culturali dell'Università di Abomey-Calavi. Ha scritto vari articoli sull'arte contemporanea in Benin e sul patrimonio culturale beninese.

Christian Greco è un egittologo con una vasta esperienza in ambito museale. Dal 2014 è direttore del Museo Egizio di Torino. Ha guidato e diretto il progetto di ri-funzionalizzazione, il rinnovo dell'allestimento e del percorso espositivo, concluso nel 2015. Alla guida del Museo Egizio ha sviluppato importanti collaborazioni internazionali con musei, università ed istituti di ricerca di tutto il mondo. Al suo attivo ha molteplici pubblicazioni divulgative e scientifiche in diverse lingue e numerose partecipazioni come relatore principale a convegni internazionali di egittologia e di museologia.

Ayoko Mensah è un'esperta del patrimonio culturale e progettista di eventi artistici. Dal 2016 si occupa della programmazione artistica ed è consulente del dipartimento Africa del Centro per le Belle Arti (BOZAR) di Bruxelles. Di origine togolese, nata in Francia nel 1968, Mensah si è laureata in gestione culturale, letteratura e giornalismo in Francia. Ha lavorato come esperta per diverse organizzazioni internazionali e istituzioni culturali (tra cui l'UNESCO, la Commissione Europea, l'Africa Caribbean Pacific Group, il Museo d'Africa, Tervuren). Mensah ha coordinato insieme a Malick Ndiaye il numero della rivista *Africultures* dedicato ai musei. Inoltre, ha scritto più di un centinaio di articoli ed è coautrice di diversi libri.

Carolina Orsini è archeologa e conservatrice delle Collezioni Archeologiche ed Etnografiche del MuDEC - Museo delle Culture di Milano, di cui ha curato il riordino, la mostra permanente e il catalogo. Dal 1998 effettua ricerca sul campo in Perù e in Argentina, con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri d'Italia, cooperando con numerosi istituti di ricerca locali. Collabora con le Forze Armate, oltre che con diversi tribunali italiani, per combattere e prevenire il traffico illegale di beni archeologici americani in Italia. È autrice di diverse monografie a tema andino, tra cui due volumi sugli Inca, due sulle popolazioni del centro nord del Perù e di numerosi articoli scientifici in diverse lingue.

Simona Berhe è laureata in Storia presso l'Università degli Studi di Milano e diplomata in lingua e cultura araba presso l'ISIAO. Ha conseguito il titolo di dottoressa di ricerca in Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee presso l'Università di Messina. È stata assegnista presso l'Università degli studi di Bergamo e l'Istituto storico germanico di Roma. Attualmente è assegnista presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano, dove insegna Storia delle Istituzioni politiche e collabora con la cattedra di Storia del colonialismo e della decolonizzazione. Si occupa di storia coloniale, storia delle migrazioni umane e identificazione. Nel 2015 ha pubblicato la monografia *Notabili libici e funzionari italiani: l'amministrazione coloniale in Tripolitania (1912-1919)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Bianca Baldi (nata a Johannesburg nel 1985, vive e lavora a Bruxelles) è un'artista sudafricana che si occupa di infrastrutture e narrative nascoste attraverso film, installazioni, fotografie e immagini. L'artista evoca la storia del cinema, della fotografia di studio e del trompe-l'œil, posizionando accuratamente oggetti e immagini prescelti per rivelare complesse trame di influenze politiche, economiche e culturali. Il suo lavoro è stato esposto in grandi mostre internazionali, come l'11° Rencontres de Bamako (Mali), l'11° Biennale di Shanghai (Cina), l'8° Biennale di Berlino (Germania), nonché in mostre collettive alla Galleria d'Arte di Berna (Svizzera), alla Kunsthal Extra City di Anversa (Belgio), alla Kunstverein Braunschweig e alla Kunstverein di Francoforte (Germania).

Grace Ndiritu è un'artista anglo-kenyota il cui lavoro si connette alla trasformazione del mondo contemporaneo, dall'impatto della globalizzazione alla giustizia ambientale, attraverso

film, fotografie, dipinti e progetti di pratica sociale con rifugiati, migranti e gruppi indigeni. Opere quali *The Ark: Center for Interdisciplinary Experimentation*, il progetto di moda ed economia *COVERSLUT*© e la serie di arte performativa sciamanica *Healing The Museum* sono state esposte in tutto il mondo. Le sue mostre recenti includono Bluecoat Gallery, Liverpool (2019), S.M.A.K. & M.S.K., Belgio (2019), Eastside Projects, Birmingham (2018), CAG Vancouver (2018), Fundació Antoni Tàpies, Barcellona (2017), Laboratoires d'Aubervilliers, Parigi (2016), Glasgow School of Art (2015), Museo d'Arte Moderna, Varsavia (2014), Musée de la Chasse et de la Nature e Centre Pompidou, Parigi (2013). Il lavoro di Ndiritu è stato pubblicato in Phaidon: *The 21st Century Art Book* (2014) e in *Art Monthly*. È inoltre entrato a far parte di varie collezioni museali, quali il Metropolitan Museum of Art di New York, il British Council (UK) e il Museum of Modern Art di Varsavia, nonché di collezioni private, come quella del re del Marocco Mohammed VI e la Walther Collection di New York e in Germania. <http://www.gracendiritu.com>

Angelica Pesarini ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia presso l'Università di Leeds. Attualmente è docente di Analisi Sociale e Culturale presso la NYU di Firenze dove insegna *Black Italia*, un corso dedicato all'analisi delle intersezioni dell'identità razziale in Italia. Ha lavorato come docente di Genere, Razza e Sessualità all'Università di Lancaster. La sua ricerca è incentrata sulle dinamiche della performatività razziale con particolare attenzione all'Italia coloniale e postcoloniale e sulla razionalizzazione del discorso politico italiano in materia di immigrazione. In passato Angelica ha indagato le relazioni tra identità di genere e attività economiche presso alcune comunità Rom residenti in Italia ed ha analizzato strategie di rischio, sopravvivenza e opportunità nel contesto della prostituzione minorile maschile, a Roma. I suoi articoli sono stati pubblicati su varie riviste e ha curato diversi volumi.

Rosa Anna Di Lella è un'antropologa culturale specializzata in Studi museali e Collezioni d'arte del Nord Africa. Ha realizzato progetti di museografia collaborativa con varie istituzioni pubbliche e private. È curatrice del Museo Italo Africano, la nuova sezione del Museo delle Civiltà dedicata all'eredità del colonialismo italiano e alle problematiche post-coloniali. È ricercatrice presso l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (MiBACT), dove sta portando avanti il progetto "Italia dalla molte culture", incentrato sulle migrazioni contemporanee.

Alessandra Ferrini è un'artista, ricercatrice ed educatrice con base a Londra. È dottoranda all'University of the Arts di Londra ed è membro di InteRGRace, Il gruppo di ricerca interdisciplinare su razza e razzismi. La sua pratica affonda le sue radici nei lens-based media, negli studi anticoloniali e della memoria e nelle pratiche storiografiche e archivistiche. Sperimentando con l'espansione e l'ibridazione del film documentario, è interessata al processo di creazione delle narrazioni storiche e a come le loro ideologie implicite influiscono sui singoli individui e sulla società. La sua ricerca indaga la politica estera e razziale italiana, le nozioni di resistenza, posizionalità e riflessività. In particolare, il suo lavoro mette in discussione i retaggi del colonialismo e del fascismo italiani con un interesse specifico per le relazioni passate e presenti tra l'Italia e il continente africano. Il suo lavoro spazia dall'immagine in movimento, all'installazione, ai formati dialogici, alla scrittura, all'editoria, alle pratiche collaborative.

Liliana Ellena è una storica ed è stata docente di Storia delle donne e degli studi di genere all'Università di Torino. Situata nel campo degli studi postcoloniali, di genere e culturali, la sua ricerca si concentra sulle politiche sessuali di visione imperiale e post-imperiale in Italia e sulla storia transnazionale dei movimenti femminili e femministi. Ha partecipato a diversi progetti di collaborazione internazionale e a reti di ricerca europee. Recentemente è stata ricercatrice per il progetto del CER «Bodies Across Borders», con sede presso l'Istituto Universitario Europeo (Fiesole, Italia). Attualmente la sua ricerca è incentrata sul film perduto *Eva Nera* (1954) ed esplora il ruolo delle pratiche archivistiche non convenzionali nella riattivazione del rapporto tra decolonizzazione italiana, sessualità e migrazioni contemporanee.

Daniela Ortiz è un'artista peruviana che attraverso il suo lavoro mira a generare racconti visivi in cui i concetti di nazionalità, razzializzazione, classe sociale e genere sono analizzati criticamente per indagare il potere coloniale, capitalista e patriarcale. I suoi recenti progetti riguardano il sistema europeo di controllo dei flussi migratori, il suo legame con il colonialismo e i meccanismi legali creati dalle istituzioni europee per esercitare violenza nei confronti delle popolazioni migranti. Recentemente la sua produzione è tornata a concentrarsi sul visivo e sul manuale, attraverso la realizzazione di opere in ceramica, collage, disegni e libri per bambini, con l'intenzione di prendere le mosse dall'estetica concettuale eurocentrica.

Yann LeGall è membro dal 2015 di Berlin Postkolonial, un'organizzazione che si occupa di riesaminare il colonialismo tedesco e le origini storiche del razzismo nella società tedesca e nella zona di Berlino-Brandeburgo. Ha contribuito a questa associazione attraverso la ricerca attivista, compilando un elenco di resti umani di ex colonizzati sotto la custodia delle istituzioni di Berlino e organizzando un festival annuale dedicato alla rinominazione delle strade con nomi coloniali. Il suo progetto di dottorato all'Università di Potsdam ha esaminato come le rivendicazioni di rimpatrio e restituzione dei resti umani abbiano stimolato una memoria transnazionale della violenza coloniale. Con l'iniziativa Postcolonial Potsdam, conduce visite guidate sulle tracce della storia coloniale e della storia afroeuropea nel Parco Sanssouci e di recente ha sviluppato una nuova audio-guida di tracce coloniali nella città di Potsdam.

Tania Adam è una giornalista e produttrice culturale. Fondatrice e redattrice di *Radio Africa Magazine*, lavora come conduttrice di *Radio Africa Betevé* (91.0 FM) e collabora con *La Directa*, *Africa is a Country* e *Ctxt*, tra gli altri. Ha presentato il programma di interviste *Terrícoles* su Betevé e *African Bubblegum Music* su *Ràdio Primavera Sound*. Il suo lavoro si concentra sull'analisi e sul pensiero generatosi attorno alle diaspore nere nel mondo, con particolare attenzione alla musica e alle donne africane. Ha curato vari public program come "Microstorie della diaspora". *Embodied Experiences of Female Dispersion*" (La Virreina Centre de la Imatge, 2018-2019) e la mostra "Making Africa" (CCCB/ICUB, 2016). Attualmente è alla ricerca delle possibili decolonizzazioni future.